

## Il Campidoglio

ELEZIONI, NESSUNO  
VUOLE VINCEREdi **Paolo Fallai**

**N**essuno vuole vincere le elezioni a Roma. È un paradosso, certo, ma le cronache politiche di queste settimane portano tutte a questo risultato: il Campidoglio conviene perderlo. Cominciamo dai grandi favoriti, il Movimento Cinque Stelle, impegnato in questi giorni nella selezione on line del proprio candidato. Uno dei leader, Alessandro Di Battista, ha detto che entro la fine di febbraio il nome ci sarà. Non sarà il suo, visto che la rigidità delle regole interne vieta ai parlamentari di candidarsi per altri incarichi. Eppure, come abbiamo scritto mille volte, proprio Di Battista sembra avere gradimento e platea tra gli elettori perfino più vasti del movimento che lo esprime. «Quello che conta è la squadra» ripetono. Possiamo dar loro credito, ma resta un fatto che i Cinque Stelle presenteranno un nome molto meno conosciuto, decidendo così di non aver fatto tutto il possibile per vincere. Nel centrodestra Francesco Storace si sgola da mesi sulla necessità di «primarie» e sull'opportunità di non frantumare lo schieramento. Eppure è chiaro a tutti come le primarie vadano poco d'accordo con il bisogno di avere le mani libere di Berlusconi sulle candidature (Bertolaso?), sulle incertezze eterne di Giorgia Meloni (in attesa di un figlio, auguri) e soprattutto con il «caso Marchini». Il movimento civico di Alfio ha rifiutato ogni «gabbia» da parte degli schieramenti tradizionali. Ma se corre da solo, nell'ambito di una generica area di centrodestra, rischia di ottenere un risultato che «sottrae» voti invece di aggiungerli. Con il rischio di non arrivare al ballottaggio, dove le «anime» potrebbero compattarsi. Divisione che «abita» anche il centrosinistra: da una parte il Pd dove Roberto Giachetti dovrà vedersela alle primarie con Roberto Morassut, dall'altra il frastagliato mondo della sinistra che sta cercando una sintesi anche rimettendo in gioco il già annunciato Stefano Fassina. Ma qui il groviglio è più stretto: il Pd porta il peso di un partito commissariato e di una amministrazione uscente, quella di Ignazio Marino, «dimissionata» dai suoi stessi vertici. Si sussurra che ai più alti livelli una sconfitta a Roma sia messa nel conto. Dovesse poi arrivare una vittoria dei Cinque Stelle lo scenario sarebbe quello di una amministrazione all'esordio, costretta a fare i conti per almeno due anni con un governo Renzi, non proprio amico. Fantasia? Forse. Ma la determinazione a conquistare il Campidoglio proprio non si vede.

 **pfallai**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

